

GIANNI FAUSTINI

CONTRIBUTI RECENTI ALLA STORIOGRAFIA DEL TIROLER VOLKSBUIND

Sergio Benvenuti dedica quasi tutta la parte terza, densa di pagine, del suo recente «*La chiesa trentina e la questione nazionale*» all'azione di mons. Celestino Endrici «*rivolta a contrastare l'attività del Volksbund in difesa degli interessi religiosi e nazionali dei trentini*»; questo problema del Volksbund infatti fu secondo Benvenuti «*determinante per l'opera e la stessa vita dell'Endrici*» (1). La scelta quantitativa - tante pagine - e il giudizio di Benvenuti non sono a caso.

Agli inizi di questo secolo, il Trentino è investito - accanto e talora sopra le discussioni sulle questioni dell'autonomia e dell'università italiana - da una vivacissima polemica e da una lotta, condotta anche a colpi di investimenti economici, sulla scuola delle zone mistilingui, della valle di Fassa, delle isole tedesche.

Sul campo, le associazioni tedesche *Schulverein* e *Südmark*, il *Tiroler Volksbund* da un lato, le contrapposte «Pro Patria» e «Lega Nazionale» dall'altro; alle spalle i movimenti politici del tempo e la stessa chiesa tridentina che forse proprio su questo tema maturerà il passaggio da posizioni di patriottismo imperiale o di neutralità a posizioni di schieramento nazionale fino al provvedimento governativo di confino del vescovo che in una lettera a papa Benedetto XV sosterrà che «*il perno di*

(1) BENVENUTI S., *La chiesa trentina e la questione nazionale*, Museo Trentino del Risorgimento, Trento, 1987, p. 177. Di BENVENUTI S. si veda anche *I principi vescovi di Trento tra Roma e Vienna*, Il Mulino, Bologna, 1988.

tutto è la mia opposizione contro l'invasione nella diocesi di società pan-germaniste» (2).

Siamo nel cuore - l'insegnamento della lingua - dello scontro nazionale che va esaminato, pure in questo caso, nei suoi sviluppi paralleli: il nazionalismo tedesco fa insorgere ed influenza il nazionalismo italiano e viceversa.

Sta venendo meno in quel tempo il lealismo trentino legato all'unità storica tirolese e ai vincoli di fedeltà nell'imperatore; sta perdendo di significato un patriottismo collettivo austriaco e stanno emergendo i nazionalismi etnico linguistici che avevano radici molto lontane, all'Illuminismo almeno, anche se la loro forza politica diventa evidente solo dopo il 1848.

È in questo contesto che vanno inquadrare le iniziative del *Tiroler Volksbund* e delle analoghe associazioni sulla cui portata la storiografia ha espresso valutazioni difformi. Una rapida rassegna consente comunque di evidenziare alcuni elementi di questa contrapposizione nazionale che si allarga ad altri aspetti, di politica ecclesiastica, di orientamenti culturali. Le difformità concernono l'avvio stesso della questione.

Antonio Zieger, ad esempio, nella sua «*Storia della regione tridentina*» - citiamo dall'edizione del 1968 (3) - scrive che «*lo scopo di intedesicare in breve tempo il paese incominciando dai punti più facili della valle dei Mocheni per diramarsi a Pergine, in Folgaria e Luserna sulla base di solidi aiuti finanziari, prestati dalle società consorelle della Germania, trovò una acerrima resistenza, nel 1908 e 1909, da parte della Lega nazionale*».

Opposta la valutazione di uno storico tirolese, Richard Schober, per il quale si trattava di difendersi dalla «*penetrante italianità, la cui forte vitalità, educazione e cultura nazionale diventava sempre più aggressiva*». Solo dopo il 1904-05, a suo avviso, «*i tedeschi che da beati possidentes erano rimasti sulla difensiva (diventano) nazionalisti aggressivi*», con la creazione della *Lega Tiroler Volksbund* «*un'organizzazione di lotta che era sostenuta da tutti i partiti, tranne i socialdemocratici e aveva come scopo supremo il mantenimento dell'unità del Land e la protezione del gruppo*

(2) Minuta di lettera a papa Benedetto XV in data 13 maggio 1916, Acta Episcopi Endrici, Relazioni con Volksbund. Già nel 1911, scrivendo a mons. Alessandro Biavone, Endrici aveva parlato di una «vendetta» da parte del *Tiroler Volksbund*, di una «guerra senza misericordia», di calunnie ed insulti.

(3) Cfr. p. 385.

di lingua tedesca nel Trentino» (4). E il contrappunto di citazioni potrebbe continuare.

In linea di massima, si può affermare, tutta la storiografia riconosce come speculari i movimenti; varia solo il giudizio su chi sia in posizione di aggressione o di difesa. Un inquadramento del problema si ha in un saggio di Maria Garbari su «Linguistica e toponomastica come difesa nazionale nella cultura trentina fra Otto e Novecento» (5) e ne «La questione dei Mocheni nella pubblicistica e nella storiografia a cavallo del sec. XIX e XX» di Umberto Corsini (6). Per Garbari il grande impulso che viene dato a partire dalla seconda metà dell'Ottocento agli studi tedeschi di linguistica e di toponomastica sarebbe stato una «premesse di aggressione nazionale» e la costituzione di società venate di pangermanismo altro non era, nella percezione dei contemporanei, che «la traduzione in prassi operativa delle dottrine elaborate dai cultori di storia, etnografia e glottologia dell'area tedesca», sicché la contestazione scientifica era la condizione indispensabile per opporsi ai «diritti vantati dai pangermanisti nell'avanzamento verso il Tirolo meridionale e verso l'Italia».

Insomma, la «cultura trentina - ribadisce la Garbari ne «L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele» - si ispirava ai temi della difesa nazionale, in forma tanto più accentuata quanto più si faceva pressante la penetrazione della propaganda pangermanista».

Per Umberto Corsini si può parlare propriamente di «gruppi contrapposti», anche se le organizzazioni nazionali italiane sorgono «quando è ormai accesa la lotta del pangermanesimo contro l'italianità delle terre irredente» (7).

Il dato di fondo però è che «azioni e reazioni... si condizionano vicendevolmente e si equivalgono in forza e intensità».

I due gruppi contrapposti di associazioni si muovono in uno stesso indirizzo, ma con diverso oggetto: quello del Regno d'Italia e delle terre irredente per riaffermare l'italianità della popolazione abitantevi, corroborando la tesi con ricerche storiche e letterarie, con il rinforzare la coscienza nazio-

(4) SCHÖBER R., *Il Trentino durante il periodo di unione al Tirolo*, in AA.VV., *Austria e province italiane 1815-1918*, Il Mulino, 1981.

(5) In «Studi trentini di scienze storiche» 1984, f. 2. Lo studio su Sighele è stato edito nel 1977 dalla Società di studi trentina di scienze storiche.

(6) In AA.VV., *La valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino*, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 1979.

(7) CORSINI U., *La questione nazionale nel dibattito trentino*, in AA.VV., *Degasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Reverdito, Trento, 1985, p. 628.

nale in quelle valli e in quei paesi dove pare minacciata, facendovi pervenire mezzi finanziari, biblioteche, stampa periodica e promuovendo o sussidiando scuole italiane; quelle associazioni espresse dall'area tedesca si rivolgono ai nuclei di originaria provenienza, lingua e cultura germanica per evitare che si disperdano, per irrobustirli nella loro coscienza nazionale, per sostenerli in ciò con mezzi finanziari. È una guerra fatta con conferenze, libri, opuscoli, stampa periodica, lezioni popolari e con le istituzioni scolastiche». La critica e le polemiche investono naturalmente soprattutto i censimenti ⁽⁸⁾.

Oggi, quando la Provincia autonoma promuove un Istituto culturale mocheno-cimbri per la salvaguardia delle isole linguistiche della valle dei Mocheni e di Luserna ⁽⁹⁾, si fa fatica a far rivivere appieno la ben diversa temperie culturale e politica di inizio secolo quando «Luserna, l'alta Valle del Fersina, Pergine e il Perginese, Folgaria e qualche centro della Vallarsa si vennero a trovare allora nell'occhio del ciclone e su questi luoghi si scatenò una vera e propria battaglia cartacea» ⁽¹⁰⁾.

Gli è che di quei paesini «se ne era fatta una bandiera - annota Corsini nello studio sui Mocheni - nello scontro di due schieramenti contrapposti dei quali l'uno rivendicava l'italianità del Trentino e via via la sua disarticolazione dall'Austria e l'annessione all'Italia, pur non disconoscendo la realtà delle piccole oasi di lingua tedesca; il secondo invece proprio da quelle isole linguistiche voleva trarre motivo e giustificazione per sostenere un presunto diritto anche nazionale a comprendere e conservare il Trentino nello spazio politico e culturale del *Deutschtum*».

La questione in quegli anni - al di là della vastissima risonanza pubblicistica - comportò conseguenze profonde. Una radicalizzazione, anzitutto, delle divergenze tra lealisti e irredentisti; un progressivo distacco - inoltre - del partito cattolico trentino dalle sue posizioni di lealismo conservatore ⁽¹⁰⁾.

Per il primo aspetto, si veda per tutti il caso esemplare del liberale Vittorio de Riccabona: il suo orientamento muta proprio in relazione all'accentuarsi della pressione pangermanista e al radicalizzarsi del «contrasto fra istituti e persone che perseguivano, contro gli italiani sudditi austriaci, una politica culturale di tipo pangermanista, ed iniziative cultura-

⁽⁸⁾ CORSINI U., *La questione dei Mocheni...*, op. cit., p. 209.

⁽⁹⁾ Istituito con la legge provinciale 18 approvata dal consiglio provinciale nella seduta del 27 luglio 1987 con 19 voti favorevoli, 6 contrari e 2 schede bianche.

⁽¹⁰⁾ CORSINI U., *La questione nazionale del dibattito*, op. cit., p. 661.

li, particolarmente a livello scolastico, in difesa dell'italianità del Trentino...»⁽¹¹⁾.

Per non dire di Cesare Battisti; le sue speranze in un'Austria federale vendono meno giusto davanti al «pangermanesimo sorto negli ultimi dieci anni»⁽¹²⁾.

L'esito politico è più che noto: «il nazionalismo austro-tedesco - annota Leo Valliani⁽¹³⁾ - diventa virulento fra la fine del secolo decimonono e il primo decennio del secolo ventesimo. Naturalmente, il nazionalismo delle nazioni dominanti non può che acuire il nazionalismo delle nazioni che si sentono invece oppresse».

Per il secondo aspetto, anche se «la vera svolta in senso nazionale dei cattolici trentini si ebbe durante la guerra»⁽¹⁴⁾ pare certo che la chiave di volta dell'affermarsi all'interno del mondo cattolico della corrente più attenta ai problemi della nazionalità sia rappresentata proprio dalla reazione al *Volksbund*.

In ogni caso la questione condiziona a lungo l'iniziativa del vescovo mons. Endrici al quale vengono «mosse pesanti accuse... di opporsi ai programmi del movimento (pangermanista)»⁽¹⁵⁾, accuse austriache che diventano precise imputazioni che lo portano all'esilio e alla prigionia. Ed anche oggi gli storici austriaci tendono a sostenere che Endrici ha giocato un ruolo attivo nelle aspirazioni irredentistiche del partito popolare trentino - come sostiene Hans Kramer - o addirittura lo definiscono irredentista «tout court», come Stolz⁽¹⁶⁾, per quanto si tratti di giudizi e valutazioni non condivisibili specie dopo le puntualizzazioni serene di Corsini⁽¹⁷⁾.

Forse anche perché «piuttosto grossolana e punto avveduta» l'azione delle leghe pangermaniste provocò in ogni caso una ricompattazione del

⁽¹¹⁾ GARBARI M., *Vittorio de Riccabona*, Società di studi trentini di scienze storiche, 1972, p. 100.

⁽¹²⁾ SESTAN E., *C. Battisti tra socialismo e irredentismo*, in AA.VV. *Atti del convegno su C. Battisti*, Trento, 1979, p. 43.

⁽¹³⁾ VALIANI L., *Il movimento socialista e le questioni nazionali in Austria Ungheria*, ibidem, p. 217.

⁽¹⁴⁾ GARBARI M., *L'irredentismo nel Trentino*, in AA.VV., *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1983, pag. 327.

⁽¹⁵⁾ COSTA A., *I Vescovi di Trento*, Trento, 1977, p. 276.

⁽¹⁶⁾ KRAMER H., *Fürstbischof dr. Celestino Endrici von Trient*, in «Innsbruck Beiträge zum 1955» e STOLZ O., *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol*, München, 1927.

⁽¹⁷⁾ CORSINI U., *Il colloquio Degasper-Sonnino*, Monauni, Trento, 1975, specie p. 144.

fronte italiano: a livello politico, ad esempio, con il memoriale presentato dai 23 deputati trentini al Parlamento e alla Dieta nel 1906 contro il *Volksbund*; a livello studentesco con le agitazioni dei giovani delle scuole medie «che imparano attraverso questa via a sfidare le leggi disciplinari e la severità dell'autorità politica» (18).

Sicché, per quanto sia possibile oggi ridimensionarne la portata - Ernesto Sestan parlò per il Trentino di «qualche episodio marginale, come qualche puntata bavaro-tirolese verso qualche modestissima isola linguistica tedesca» (19) - non va sottostimato l'impatto diffuso della nostra questione sul sentimento collettivo del tempo.

Le valutazioni potevano essere, naturalmente, diverse.

Gualtiero Castellini, per citare un nome significativo, riteneva che a seguito della «lotta linguistica e scolastica l'Italia non oggi certamente, ma domani si potrà trovare d'innanzi a questione di vita o di morte».

Per Mussolini all'opposto «i progressi del pangermanesimo non sono temibili pur dovendo preoccupare» e alla fine di «questa guerra... continua, esasperante, passionata come le guerre fra eserciti» non c'era dubbio che il Trentino avrebbe conservato la sua identità, anzi, «nelle vallate ladine il processo d'italianizzazione continua irresistibile, anche le oasi tedesche sono minacciate» (20).

Lo stesso Battisti, che pure matura in quegli anni di inizio secolo una ferma opzione irredentista, era tutt'altro che pessimista: «non si può dir oggi: il Trentino nazionalmente è quello che era negli anni del risorgimento. No oggi il Trentino è infinitamente migliore» poiché «l'opera dei tedeschi ha avuto la risposta che si merita», compresa la distruzione dell'analfabetismo (21).

Nell'esasperata rincorsa di gruppi tedeschi al nazionalismo di impronta pangermanica con venature protestanti, taluno intravide se non l'opera

(18) TAMANINI E., *Appunti di storia trentina*, in AA.VV., *Il Trentino*, Provincia di Trento, 1958, p. 248-160. Per ZANOLINI V., *Il Vescovo di Trento e il Governo austriaco durante la guerra europea*, Vita e Pensiero, Milano, 1919, a p. 34, «l'azione della lega (aveva provocato) reazioni potenti da parte del popolo italiano».

(19) SESTAN E., *Centralismo, federalismo e diritti storici nell'ultimo mezzo secolo della Monarchia asburgica*, in AA.VV. *Austria e provincie italiane 1915-1918*, Il Mulino, Bologna, 1981, p. 317-318. Sestan sottolinea che «i tedeschi dell'Austria sono sulla difensiva».

(20) CASTELLINI G., *Il pangermanesimo nel Trentino*, in «L'Italia all'estero», aprile 1909; MUSSOLINI B., *Il Trentino veduto da un socialista*, Quaderni de «La Voce», Firenze, 1911, p. 37.

(21) BATTISTI C., *L'italianità del Trentino e l'irredentismo italiano*, conferenza al Liceo Manzoni di Milano 13.1.1915, in *Scritti politici*, Le Monnier, Firenze, 1923, p. 220-241.

della Provvidenza, quanto meno una vendetta della storia: «*da una parte - scrisse mons. Guido Gentili - porta al parossismo la lotta dissolvitrice delle nazioni, dall'altra condusse l'Austria al conflitto mondiale che la fece scomparire dalla faccia dell'Europa*».

La volontà di germanizzare il Tirolo italiano si accompagnava fatalmente ad un nuovo spirito: «*si cantarono... l'inno di Andreas Hofer e la Wacht am Rhein mentre si faceva sventolare il tricolore nero-rosso-oro. L'inno austriaco e la bandiera giallo-nera furono lasciati in un canto*» (22).

Poco importa rammentare come questo «conflitto di colori» tra nazionalismo tedesco e patriottismo austriaco, abbia segnato la storia austriaca dal 1848 fino a dopo il crollo della Monarchia danubiana (23), o che si trattasse alla fin fine di un'azione che perdeva posizioni (24); allora il pangermanesimo venne avvertito solo ed esclusivamente come aggressivo. In verità, ove si affrontasse il discorso sulle origini, il quadro che veniva descritto pure allora era differenziato. Per la rivista «Pro Cultura» bisognava risalire agli studi del bavarese Lodovico Steub (1812-1888) sui popoli alpini della Rezia e sulla loro toponomastica: «*allo Steub si deve dare un posto speciale tra coloro che agitarono per primi in Germania e in Austria perché si cercasse di porre un argine all'italianizzarsi spontaneo dei rimasugli tedeschi delle oasi...*

Gli sforzi dello Steub coadiuvati da altri condussero dopo una campagna sui giornali bavaresi e di Vienna alla costituzione in Innsbruck nel 1867 di un «Komitee zur Unterstützung der deutschen Schulen in Welschtirol und an der Sprachgrenze» (25).

La data del 1867 è significativa.

L'anno cruciale per i rapporti italo-austriaci sembra infatti il 1866. A Vienna - per tacere delle reazioni dell'opinione pubblica italiana - «*gli avvenimenti del '66 nel Trentino avevano dato l'allarme e avevano fatto sorgere concrete preoccupazioni sulla fedeltà, verso gli Asburgo e verso l'Impero, della classe dirigente trentina e di parte della popolazione. Tant'è che nella seduta del Consiglio dei Ministri a Vienna il 12 novembre 1866 lo stesso imperatore Francesco Giuseppe diede espresso ordine di procedere ad*

(22) GENTILI G., *La deputazione trentina al parlamento di Vienna*, Tridentum, 1920, p. 208.

(23) WANDRUSZKA A., *Il nazionalismo tedesco in Austria*, in AA.VV. *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1983, p. 335.

(24) SESTAN E., *Centralismo, federalismo etc.*, op. cit., p. 317.

(25) «PRO CULTURA», 1912, III, p. 156, *Pubblicazioni sulla questione nazionale*.

una germanizzazione del Trentino attraverso la pubblica amministrazione, la amministrazione della giustizia, la scuola e la stampa» (26).

Soggettivamente, inoltre, dal versante tedesco «il pericolo per il pangermanesimo proviene dalla tendenza programmatica degli italiani di giungere al Brennero», come affermò preoccupato il Rohmeder ad una adunanza del VDA a Monaco nel 1912 (27).

Dal versante italiano il pericolo era opposto.

«I pangermanisti - afferma Mussolini che non manca di rilevare come si ostentasse troppo il tricolore germanico - desiderosi di impadronirsi delle scuole trentine pensarono di cominciare dalle isole od oasi... La minaccia sveglia i forse troppo pacifici trentini» (28).

Analogamente Livio Marchetti: «già in varie riprese si erano manifestate nel passato recrudescenze di azione germanizzatrice. Però a cominciare dal 1877 il germanesimo tirolese e governativo appare più vivace che mai. Nel 1877 lo stato fonda a Trento la prima scuola elementare tedesca con a lato un giardino infantile; nel 1879 vi istituisce un ginnasio tedesco e lo mantiene nonostante numerose e vibrante proteste della stampa e della rappresentanza comunale. Le società scolastiche e alpine tedesche d'Austria e di Germania incominciano allora appunto la loro azione di infiltrazione, disseminando scuole elementari e popolari tedesche, fabbricando rifugi alpini, diffondendo la propaganda antiitaliana per entro le valli. A queste mene i patrioti, messi in sospetto, comprendono che un'opera più urgente ancora della propaganda unitaria si impone alle loro preoccupazioni: e cioè la difesa della lingua e dello spirito italiano del paese». L'intento è «di proteggere il minacciato patrimonio nazionale» (29).

Già con queste citazioni abbiamo incontrato più di uno spunto che merita di venir approfondito: il rapporto delle leghe tedesche con l'ideologia pangermanista; l'influenza della Corte imperiale e dei militari; l'insegnamento del tedesco nel Trentino; religione e nazionalità. Ma ci pare opportuno premettere sintetiche schede delle leghe e delle associazioni in campo, con qualche dato statistico.

Le date anzitutto. Dopo il *Komitee* del 1867, il *Deutscher Schulverein* austriaco è del 1880. Dello stesso anno l'*Allgermaneiner Deutscher Schulverein* germanico chiamato dal 1881 VDA, *Verein für das Deutschtum in Ausland*, l'Unione per i tedeschi all'estero che sarà importante nel

(26) CORSINI U., *La questione dei Mocheni etc.*, op. cit., p. 208.

(27) «Archivio per l'Alto Adige», 1921, f. 1, p. 144.

(28) MUSSOLINI B., *Il Trentino veduto etc.*, op. cit., p. 27 e 28.

(29) MARCHETTI L., *Il Trentino nel Risorgimento*, 1913, vol. II, pag. 277.

Sudtirolo anche dopo l'annessione e tra le due guerre. Del 1989 è la *Südmark* e del 1905 infine il *Tiroler Volksbund*.

Del 1877 è la lega italiana «Pro Italia Irredenta»; del 1884 la «Società Giovanni Prati» fondata a Bologna; del 1886, a Rovereto, la «Pro Patria» che viene sciolta dal Governo austriaco nel 1890; del 1889 la «Società nazionale Dante Alighieri» di Roma; del 1890 la «Lega Nazionale» che subentra nelle terre irredente alla «Pro Patria»; del 1902 infine la «Associazione Trento e Trieste» fondata a Venezia. La vita e la gestione amministrativa di tutte queste leghe è ben documentata sia attraverso le riviste e rivistine pubblicate in proprio ⁽³⁰⁾; sia dalle informazioni fornite dalle leghe contrapposte (la «Lega Nazionale» tradusse e pubblicò, ad esempio, numerosi opuscoli delle leghe tedesche); sia infine dalla polemica pubblicistica, dai giornali ai periodici come «Pro Cultura» di Trento.

Della Lega Nazionale è conservata altresì copiosa documentazione al Museo del Risorgimento ⁽³¹⁾.

In generale «il compito che spetta alle associazioni che si propongono la difesa del germanesimo nel Tirolo meridionale - si legge in «Der ge-

⁽³⁰⁾ Cfr. «Mitteilungen des Vereines Südmark»; «Der getreue Eckart», mensile del *Deutscher Schulverein*, gli annuari del VDA; le traduzioni curate dalla Lega Nazionale e stampate da Scotoni e Vitti, dal titolo «L'opera della Società pangermanista Südmark, 1908; *Il Tiroler Volksbund e la sua opera*, 1908; *L'attività delle società pangermaniste nel Trentino*, 1911.

Per il versante italiano «*La Lega Nazionale nel Trentino*», Zippel, Trento, 1908.

ZIPPEL A., *La Dante al confine tridentino* e CESARINI SFORZA L., *Pro Patria e Lega Nazionale contro il germanesimo nel Trentino*, in «Il Trentino», 1935. Più ampiamente, cfr. la bibliografia riportata da GARBARI M., in *L'irredentismo nel Trentino*, op. cit.

Sulle origini del *Deutscher Schulverein* cfr. anche ZAFFI D., in «*Studi trentini di scienze storiche*», 1988, n. 2. A giudizio di quest'autore «a rigore è (nello) scritto «*Proveis 1871*» (di Franz Xaver Mitterer, curato da Proves) che per la prima volta si ritrova l'idea che fornirà la causa occasionale alla prima fondazione del *Deutscher Schulverein*. Ai lettori Mitterer presenta il *Völklein della Deutsche Gegend* nei suoi sforzi di mantenere l'originario carattere tedesco. Negli anni precedenti erano stati fatti progressi: i parroci adesso erano tutti di lingua tedesca e i rapporti con l'amministrazione venivano regolarmente intrattenuti in questa lingua. Il *punctum dolens* rimaneva però la scuola e si trattava, nella battaglia fra le nazionalità di un punto fondamentale» (p. 225).

L'atto di nascita del D.S. va fatto risalire dallo Zaffi ad una riunione informale tenuta il 13 maggio 1880 ad iniziativa di Engelbert Pernerstorfer, riunione che si concluse con l'idea di raccogliere dei denari per la costruzione di una scuola tedesca a Proves. Una regolare assemblea convocata il 2 giugno dello stesso anno approva l'idea costituendo il *Verein*.

⁽³¹⁾ *Guida generale agli archivi del Museo del Risorgimento*, Trento, 1985, p. 38-41.

treue Eckart», il periodico del D.S. austriaco per il 1910 - è duplice: in primo luogo deve venir impedita la italianizzazione del territorio linguistico chiuso che termina a Salorno...; in secondo luogo l'attività delle associazioni tedesche di difesa deve mirare e conservare al germanesimo le isole tedesche esistenti nel territorio italiano, principalmente i comuni tedeschi della valle di Non e quelli della Valle del Fersina».

In particolare ogni singola associazione si prefiggeva uno scopo distinto.

Il VDA, già *Allgemeiner Deutscher Schulverein*, 50.000 soci, svolgeva «azione di soccorso» - cioè di supporto finanziario - nei Sudeti e nel Tirolo meridionale. «Nel campo di battaglia relativamente ristretto di quest'ultima regione... la nostra associazione ha fatto progressi importantissimi - è scritto nell'Annuario per il 1910 - contro la tiroleria italiana che è guidata da irredentisti. È riuscito colà di salvare dall'italianizzazione i comuni della Valle di Non, come pure la Valle di Fassa e quella del Fersina e l'isola tedesca più meridionale... Luserna.

In parte questi punti possono considerarsi come assicurati definitivamente. Coll'acquisto di Castel Pergine... e con quello delle sponde del vicino lago di Caldonazzo, fatto da una società germanica, fu creato in questo territorio minacciato un centro di grande forza di attrazione...»⁽³²⁾.

Secondo la rivista «Pro Cultura» enl 1911 il VDA spese «per l'azione germanizzatrice nell'Alto Adige e nel Trentino marchi 30.863»⁽³³⁾.

Il *Deutscher Schulverein* austriaco, 190.000 soci, nel 1910 manteneva «asili infantili propri in San Giacomo e in Laives presso Bolzano, in Cortina ed a Burgstall (Postal ndr.) presso Merano» e accordava sovvenzioni «agli asili di Bronzolo e Terlano-Settequerce».

Per le scuole lo *Schulverein* forniva libri e materiale didattico o interveniva con doni natalizi: così ad Ora, Bronzolo, Anterivo, Cortina, Laghetti, Magrè, Vadena, Termeno, Trodena, Vilpiano. A Pochi pagava il viaggio ad un sacerdote tedesco di Bolzano; a Laghetti sosteneva la spesa per un secondo insegnante; a Roverè della Luna sovvenzionava invece il *Volksbund*.

«Da quando esiste, lo *Schulverein* tedesco ha rivolto la sua attenzione anche alle isole tedesche; esso provvede quindi per le scuole tedesche dei comuni della valle del Fersina, per Fierozzo, Roveda, Frassilongo e Palù, per le scuole dei quattro comuni tedeschi della Valle di Non, Lauregno, Provè, San Felice Senale e per la scuola dell'isola linguistica di Luserna».

⁽³²⁾ «L'attività delle società pangermaniste nel Trentino, op. cit., p. 31.

⁽³³⁾ «Pro Cultura», 1912, II, p. 390.

Per Lavarone e Folgaria sovvenzionava nuovamente il *Tiroler Volksbund*; sussidi e sovvenzioni andavano, anche per la costruzione di edifici, ai comuni ladini della valle Marebbe, Fassa, Gardena e Badia; una «notevole sovvenzione» aveva interessato pure la scuola industriale di Pozza di Fassa.

La società *Südmark*, 80.000 soci, «la più grande associazione tedesca per la difesa delle Alpi» organizzata in Sudtirolo in due unioni con tredici gruppi, si proponeva interventi in campo economico, di tutela della proprietà fondiaria, sia promuovendo insediamenti di contadini, sia operando tramite il credito. Il suo interesse di fatto restò limitato alle zone contigue agli slavi, anche se «Pro Cultura» segnalava stanziamenti per «favorire il tedeschismo da noi» di 15.00 corone per il 1910, e si trattava di elargizioni a contadini colpiti da incendi, oltre alle sovvenzioni ricordate alle altre associazioni. In generale la *Südmark* si proponeva - come si legge nelle «Mitteilungen» del 1908 - di affermare «il dovere di preferire i prodotti tedeschi» di «sottrarre la borghesia e l'operato tedesco all'influenza del denaro croato, ceco ed italiano».

Il «*Tiroler Volksbund*» infine, la lega più importante che, secondo un manoscritto conservato tra gli atti episcopali del vescovo Endrici⁽³⁴⁾, sarebbe stata costituita per «somministrare sotto altra forma ai buoni tirolesi queste amare pillole» dello *Schulverein*: nel Tirolo, cioè, poiché non erano riusciti a penetrare a fondo gli ideali del VDA o dello *Schulverein*, si scelse di perseguire le stesse finalità tramite un'associazione di stampo cattolico e i tirolesi, nel citato manoscritto avrebbero bellamente avvolto le pillole amare «in farina da far ostie, ne formarono delle capsule e le servirono». Fondato a Vipiteno, finanziato dalle altre associazioni, dai canoni sociali e dai ricavati di lotterie e di vendite di oggetti vari (zolfanelli, cartoline, francobolli, distintivi, pipe, matite) il *Volksbund* contava nel 1910 su 23.000 soci suddivisi in 252 gruppi affiliati, molti dei quali nel Trentino, ventisette almeno in comuni italiani e una decina nelle isole tedesche: Arco, Riva, Castello di Fiemme, Grigno, Ospedaletto, Canazei, Penia, Caldonazzo, tutta la valle dei Mocheni, gli altipiani di Lavarone e Folgaria, San Michele all'Adige, Pedemonte, Terragnolo, Castel Tesino, Moena, Montesover, Pergine, Serso, Trodena etc. Il suo motto, nel tentativo di riaccendere lo spirito hoferiano del 1809, era «il Tirolo dei tirolesi, da Kufstein fino alla Chiusa di Verona», il Tirolo cioè inteso come «Patria indivisibile».

Nella direzione, sovente presieduta da esponenti di Innsbruck,

(34) Il manoscritto ha come titolo «*Il Volksbund nella sua vera luce*».

figuravano anche sacerdoti, ma gli ideologi sono certamente i tedeschi Wilhelm Rohmeder ⁽³⁵⁾ ed Edgard Meyer.

Tra le iniziative della Lega: corsi liberi di tedesco (Bosentino, Costasavina, Tenna, S. Sebastiano, Lavarone, Tret in Valle di Non, Serso, Monte Sover, Selva di Grigno, Castel Tesino etc.); mantenimento delle scuole industriali di Pozza e Campitello; idem per la scuola di lavoro, l'asilo infantile e la refezioni a Folgaria; costruzione di scuole popolari - le elementari di allora - a Folgaria, Roverè della Luna, San Sebastiano.

Altri interventi concernevano sovvenzioni per acquedotti - come quello di Palù e Fierozzo - soccorsi singoli, sussidi a compagnie di bersaglieri, gli Schützen, e quindi azioni di protesta contro l'università italiana in Austria, contro il progetto del tram di Fiemme attraverso la valle di Cembra, per favorire la nomina di medici tedeschi, sussidi a chiese officiate da sacerdoti tedeschi etc.

«*La base del buon successo nella lotta nazionale*» era per il *Tiroler Volksbund* «*l'educazione al sentimento nazionale tedesco*»; il metodo, quello di tenere in vita una «*vera associazione popolare delle antiche ed ereditarie stirpi del Tirolo*» ⁽³⁶⁾.

⁽³⁵⁾ Guglielmo Rohmeder, germanico e protestante, è ritenuto anche dalla Garbani «*il più autorevole portavoce del Volksbund*», di cui era attivista stipendiato.

Suscitò in particolare scandalo un suo articolo tradotto in italiano su «*L'antica estensione dell'elemento tedesco nei distretti del Tirolo ove si parla italiano*», in «*Il Tiroler Volksbund e la sua opera*», Scotoni e Vitti, Trento, 1908, p. 16 et. segg.

Gli studi del Rohmeder si basavano, secondo Lamberto Cesarini Sforza, su «*inesattezze, spropositi e bugie*», La tesi, provocatoria del Rohmeder era che non vi fossero italiani nel Trentino, ma solo tedeschi che si servivano della parlata italiana.

⁽³⁶⁾ *Il Tiroler Volksbund e la sua opera*, op. cit. Dall'opuscolo merita riportare un estratto dello Statuto della Lega:

«1. *Coltivare l'antica e provata fedeltà tirolese verso la patria; coltivare la fedeltà pronta a' sacrifici verso quanto è nazionale in lingua, leggi e diritti, foggie e costumi - in tutta la provincia, ma principalmente sui confini nazionali.*

2. *È escluso l'occuparsi di questioni di partito di natura politica, religiosa od altra qualsiasi.*

L'associazione deve piuttosto formare un legame che unisca tutti i tirolesi fedeli alla loro nazionalità.

3. a) *Coltivare la socievolezza fra i nazionali, istruire mediante la pubblicazione e la diffusione di scritti nazionali (trattatelli, calendari, fogli volanti) sugli scopi accennati nel § 1; promuovere collette per gli scopi dell'associazione; presentazione di petizioni, ricorsi, insinuazioni etc. etc. alle autorità.*

b) *Erezione, mantenimento e sovvenzioni a scuole e ad altre istituzioni educative nei luoghi della provincia nazionalmente minacciati, e riserva di far valere il diritto su essi luoghi nei distretti anticamente di nazionalità tirolese;*

Speculari le iniziative sul versante italiano. Ci limitiamo in questa sede alla «Lega Nazionale» che si finanziava con «*entrate lecite e... illecite. Le prime consistevano nelle tasse sociali, nelle oblazioni di soci in lieti e tristi circostanze, nel ricavato di feste, dalla vendita di fiammiferi, di così detti francobolli, di cartoline illustrate, in un annuo contributo della Camera di Commercio di Rovereto per le scuole d'arti e mestieri... Le seconde erano i generosi, provvidenziali contributi che si facevano credere offerte di privati, provenienti in gran segreto dalla Dante Alighieri*»⁽³⁷⁾. Quanto all'attività, si può assumere a riferimento l'anno 1908-1909, quando la Lega provvide direttamente a 8 asili, sussidiandone altri 7; all'istruzione di oltre 1179 ragazzi e ragazze tra scuole popolari, per analfabeti (a San Sebastiano), professionali, diurne, serali (con ben 739 alunni) e scuole di cucito; vanno citate a sè le scuole di Luserna, Vadena e Piccolino; la Lega intervenne inoltre per 67 biblioteche, per 19 bibliotechine scolastiche e per 7 biblioteche per adulti emigrati nel Voralberg; promosse 43 conferenze, in genere in accordo con la Pro Cultura; sussidiò (ogni anno) i soggiorni di 8 maestri e maestre d'asilo all'Università estiva di Firenze; doni natalizi vennero dati a 600 scolari d'Alba, Canazei, Campitello, Mazzin, Penia, Pozza, Vigo e Soraga e a 1500 di Folgaria, Terragnolo e Vallarsa⁽³⁸⁾.

In quell'anno la Lega Nazionale contava 74 gruppi nel Trentino ed aveva pubblicato, oltre al bollettino proprio e alla traduzione dell'Almanacco del *Volksbund*, una «*Guida per il lavoratore italiano in Austria*», «*L'emigrante trentino in America*», il manuale di conversazione dal titolo «*L'operaio italiano in paesi tedeschi*» e «*Il gran nemico*», che era l'alcolismo, a cura di Antonietta Giacomelli⁽³⁹⁾.

c) *elargizioni per aiutare l'erezione di chiese e promuovere organizzazioni di natura ecclesiastica nei detti distretti;*

d) *nei medesimi soccorrere e promuovere anche imprese di natura economica.*

5. a) *soci ordinari possono essere:*

1. *tutti i tirolesi adulti d'origine tedesca o reto-ladina senza distinzione di sesso, di condizione, di credenze religiose o d'opinioni politiche;*

2. *non tirolesi tedeschi o reto-ladini, che vogliono promuovere gli scopi dell'associazione».*

⁽³⁷⁾ CESARINI SFORZA L., *Pro Patria e Lega Nazionale*, op. cit.

⁽³⁸⁾ *La Lega Nazionale nel Trentino*, Zippel, Trento, 1908.

⁽³⁹⁾ La figura di Antonietta Giacomelli, roveretana, figlia di una Rosmini, implicata nel modernismo, meriterebbe un piccolo studio se non altro per la vasta eco suscitata dalle sue moltissime opere scritte; la sua corrispondenza con A. Fogazzaro è stata parzialmente pubblicata da GALLARATI SCOTTI T., *Vita di Antonio Fogazzaro*, Milano, Baldini e Castoldi, 1920.

Per le scuole, gli asili, i corsi si tratta in genere di interventi in fotocopia dalle leghe tedesche. Del resto per sottolineare la specularità degli opposti movimenti, basterebbe dire che lo statuto della «Pro Patria», che nasce a Rovereto nel 1866 ad iniziativa di trentini e adriatici, ricalcava quello dello *Schulverein*; che la «Dante Alighieri» era omologa al VDA; che analoghi erano gli intrecci tra le varie associazioni, - la nascita della «Dante Alighieri» avrebbe tra l'altro portato allo scioglimento di autorità della «Pro Patria» - come analoghe erano le azioni delle società alpinistiche. A parte semmai, sul versante italiano, andrebbe considerata la «Trento e Trieste», presediata per qualche tempo dal trentino Scipio Sighele, ma rinviando per questo alle pagine della Garbari ⁽⁴⁰⁾.

Per le scuole tedesche in Trentino, statistiche accurate sono consultabili nelle rubriche della rivista «Pro Cultura». Per il Ginnasio tedesco di Trento in particolare, l'annata terza, 1912, afferma che *«la frequentazione da parte degli italiani crebbe fino al massimo di 71 nel 1893-94, poi diminuì raggiungendo il minimo di 42 nel 1905-56 e ora si mantiene stazionaria tra 40 e 50»* ⁽⁴¹⁾.

Alla scuola popolare in San Marco, sempre in Trento, nel 1911 appaiono iscritti 304 italiani, a fronte di 162 tedeschi; 28 gli iscritti alla I.R. scuola tedesca di pratica di Rovereto. Sull'opera dello Stato e del Land per tedeschizzare le scuole trentine si vedano comunque le pagine scritte da Enrico Leonardi ⁽⁴²⁾.

Richiamati così per sommi capi i dati essenziali della questione, dopo la descrizione insomma, vediamo di discutere assieme qualche aspetto, per proporre anche criteri corretti di interpretazione.

L'ATTEGGIAMENTO DEL GOVERNATORE E L'IDEOLOGIA MILITARE

«Vienna e Innsbruck - afferma U. Corsini ⁽⁴³⁾ - non assunsero in proprio l'opera di snazionalizzazione del Trentino, ma (...) tollerarono interessatamente quelle delle società pangermaniste».

⁽⁴⁰⁾ *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, Società di studi trentini di scienze storiche, 1977 e *Il pensiero politico di Scipio Sighele* in «Rassegna storica del Risorgimento», 1974, III e IV.

⁽⁴¹⁾ «Pro Cultura», 1912, p. 155 e 289.

⁽⁴²⁾ *La scuola elementare trentina*, Trento, 1959.

⁽⁴³⁾ CORSINI U., *La questione nazionale del dibattito trentino*, op. cit., p. 661.

Il Luogotenente - o Governatore - del Tirolo si dichiara infatti neutro: in una lettera del 1907 al vescovo Endrici che aveva espresso preoccupate lagnanze sull'opera del *Volksbund*, il Luogotenente sostiene che «*tutti e due dobbiamo essere bilingui e neutri*»⁽⁴⁴⁾. Per altro l'unico intervento del Luogotenente che si ricordi contro una scuola tedesca fu quello relativo a Castel Tesino dove una scuola viene chiusa per suo ordine. Di fatto però l'autorità politica, sia centrale, sia del Land, venne progressivamente meno al suo compito di tutrice di uno Stato plurinazionale e questo su pressione dei militari e dei movimenti pangermanisti.

Quando questo avvenga, non è possibile dire con esatto riferimento di date, anche se abbiamo già visto un riferimento al 1866. Nonostante la Triplice Alleanza, il timore antiitaliano dei militari aumenta progressivamente e la Corte fa proprie queste preoccupazioni. La figura di Andreas Hofer, ad esempio, si colora di un sentimento antiitaliano, al di sopra della realtà storica; la fedeltà all'Imperatore dell'eroe del 1809 viene trasformata in un simbolo non solo antiirredentista, ma nazionalistico, forzandone così la dimensione plurinazionale originaria.

È certo che nel 1900 - ben prima dello scoppio della guerra, quando i militari arriveranno ad imprigionare dapprima in casa, poi ad esiliare ad Heiligenkreuz il vescovo - da parte trentina si parlava di un «*ponderoso programma antitrentino elaborato dall'autorità militare e in grandissima parte accolto dall'autorità politica, che va dalla famosa azione economica... fino al rafforzamento delle società di veterani esistenti e alla creazione di nuove, alla istituzione di corpi di «scizzeri» e di simili associazioni patriottiche, alle ostilità suscitate ad arte contro l'azione della SAT etc.*»⁽⁴⁵⁾.

Più avanti nel tempo, le denunce si infittiscono.

C. Battisti, in una conferenza a Milano nel 1915, sostiene che «*altri mezzi di compressione e corruzione organizzò il Governo per raggiungere i suoi scopi. Furono il militarismo e le associazioni di bersaglio... L'autorità militare si impossessò di pascoli, di boschi e dettò leggi ed arbitrio, sconvolgendo ordinamenti secolari... Un caso degno di nota è quello della fondazione di società di veterani...*». Ed aggiungeva che i «*pangermanisti col tramite di potenti associazioni più di una volta hanno fatto comperare da*

⁽⁴⁴⁾ La lettera del 1907 è conservata in Acta Episcopi Endrici, classificata 1907/13.

⁽⁴⁵⁾ *Le provocazioni del Volksbund*, in «L'Alto Adige», 15-16 aprile 1911.

Pure per ZANOLINI V., *op. cit.*, p. 73 si deve parlare di un «partito militare». Zanolini scrive: «il Governo centrale trascinato pur esso negli ingranaggi del Volksbund dal partito militare».

signori tedeschi dei grandi possedi alle porte del Trentino. La manovra non ha avuto successo, ma mostra l'arditezza e la tenacia degli invasori» (46).

A. Degasperi e E. Conci, in un intervento parlamentare, affermano che «delle scuole si occupa anche qualche comandante militare, nel senso, che, ovunque si presenta il destro, tenta di sopprimere l'insegnamento della lingua materna e di sostituirvi il tedesco... Il direttore della polizia di Trento si è messo a fondare una società per gli asili infantili...»; Degasperi, in conclusione, invitava il Ministro dell'istruzione a riprendere le sue funzioni, il che confermerebbe il giudizio di U. Corsini che abbiamo citato all'inizio del capitolo, se l'autorevole parlamentare cattolico auspicava una ripresa di presenza e di ruolo di Vienna (47).

Ai militari pensavano viceversa di ricorrere gli ambienti del *Tiroler Volksbund*. In «*Die Irredenta*», un opuscolo anti lega Nazionale, pubblicato nel 1912, si possono leggere una lamentela per una presunta eccessiva indulgenza delle autorità verso sudditi ribelli e l'invocazione al militare che occupa tutte le regioni di confine a porre fine a tutte le manifestazioni di italianità sul territorio austriaco (48).

Michael Mayr, uno dei leader del *Volksbund*, nel 1915 «era dell'idea che dopo la vittoria sull'Italia il Trentino doveva essere privo dei suoi diritti democratici e amministrato militarmente, cosa questa che avrebbe dovuto favorire una relativa germanizzazione» (49).

In conclusione, non c'è dubbio sul progressivo affermarsi di una ideologia militare, diciamo così; l'entità dei fatti è, sotto il nostro profilo, modesta, mentre grande è il riflesso psicologico.

I FATTI DI PERGINE

Una analoga valutazione potrebbe venir data per i cosiddetti fatti di Pergine che ebbero un'eco gigantesca, sproporzionata.

L'antefatto è la costituzione, con l'appoggio della *Südmark*, di un

(46) BATTISTI C., *L'italianità del Trentino etc.*, op. cit., p. 238.

(47) GUIDO GENTILI, *La deputazione trentina etc.*, op. cit., p. 159-160. Già nel 1907, su «Il Trentino», del 25 luglio - a proposito dell'annunciata gita a Pergine di ginnasti pantedeschi, che diede poi luogo ai fatti di Pergine - Degasperi aveva scritto: «noi protestiamo contro la debolezza della autorità che, se non in nome della giustizia nazionale almeno in nome dell'Austria dovrebbero impedire tali provocazioni».

(48) «*Die Irredenta von einem Tiroler*», Wohlgemuth, Bolzano, 1912.

(49) Inedito citato da SCHÖBER R. IN «*Il Trentino durante il periodo d'unione al Tirolo*», in AA.VV. *Austria e provincie italiane*, op. cit., p. 211.

«Ufficio tedesco per le costruzioni di S. Cristoforo che» aveva in programma la realizzazione di una serie di villette da vendere a pensionati tedeschi e l'acquisto di Castel Pergine ad opera di una società con sede a Monaco di Baviera, che era riuscita a coinvolgere la *Südmark*, l'*All-deutscher Verband*, lo *Schulverein* germanico ed altre associazioni, ognuna delle quali aveva a disposizione una stanza da decorare, una torre, una porta da intitolare. Si avevano così la Rohmederturm, le porte di Dietrich, Ludwig, Evin, e poi via via Margraf, Maximilian, Margherita Maultasch, Mainardo, Lotario, Arnolfo etc.

Il Rohmeder pare abbia progettato altresì di erigere una cappella protestante in quel di San Cristoforo, tanto che il decano di Pergine paventava che il castello divenisse «un centro di protestantesimo»⁽⁵⁰⁾.

Poche iniziative tutto sommato, specie se si andasse a verificare il turismo di oggi sul lago, ma bastevoli per far scrivere a Lamberto Cesarini Sforza - che non era un fanatico e lo si vide più in là negli anni nelle sue polemiche con Tolomei sulla toponomastica altoatesina - che «il castello di Pergine (da loro detto *Burg Persen*) con le vicine ville di San Cristoforo (costituiva una) forte piazza da guerra, per noi imprendibile, nel cuore del Trentino, finché anch'essa non fu travolta dall'eco poderosa di Vittorio Veneto»⁽⁵¹⁾.

Pergine, in ogni caso, è la meta principale di una escursione di ginecisti tedeschi con la guida del prof. E. Meyer, organizzata dal *Volksbund* nel luglio del 1907.

Si trattava di poche persone, al massimo sessanta, che dopo aver visitato le isole tedesche di Fiemme e la valle dei Mocheni, proprio a Pergine vennero accolte con fischi e urla da un'accesa dimostrazione di alcuni cittadini di Trento e Rovereto che erano giunti a togliere persino le assi sul ponte del Fersina pur di ostacolare l'andamento della gita. Con la mediazione dell'on. socialista Avancini, lo scontro si era ben presto risolto, mentre ad un altro gruppo di pangermanisti giunto in treno veniva consigliato di spogliarsi di distintivi.

Ma la comitiva, con testardaggine - si era dimostrato, aveva detto Avancini, in quanto si voleva dare alla gita un carattere che offendeva i sentimenti nazionali trentini, laddove come turisti i gitanti sarebbero stati bene accolti, come sempre - il giorno appresso si porta a Lavarone,

⁽⁵⁰⁾ In «Il Trentino» del 4.12.1911 si legge: «abbiamo il timore che un giorno a San Cristoforo sorga una chiesa protestante». Le lettere del decano di Pergine don Giovanni Borghesi sono conservate in Acta Episcopi Endrici, fascicolo Volksbund.

⁽⁵¹⁾ CESARINI SFORZA L., *Pro Patria e Lega Nazionale contro il Trentino*, op. cit.

scortata da gendarmi, indi a Folgaria, sempre accolta da fischi. A Mezzomonte, sulla strada del ritorno, a gita ormai finita anche su consiglio della Gendarmeria, avviene una piccola scaramuccia, nel corso della quale il Meyer viene colpito da una bastonata.

42 trentini e roveretani vengono rinviati a giudizio davanti al Tribunale di Rovereto che nel processo dell'anno seguente non condannerà alcuno ⁽⁵²⁾.

Anche questo episodio è in sè modesto, ma fors'anche per la carica simbolica che la gita era andata assumendo, di presa di possesso delle isole linguistiche e di Pergine, ne nacque un pandemonio di accuse e polemiche che si dilatò - come ha documentato Maria Garbari - alla diplomazia e alla stampa estera, particolarmente dell'Inghilterra.

Al di là del caso molto localistico, l'accento veniva messo sul pericolo della penetrazione pangermanista in territori italiani. Intervengono i governi italiano, austriaco e tedesco. Tra gli articoli della stampa italiana si segnalano quelli di Luigi Federzoni ⁽⁵³⁾ ed il nome solleva altra questione, quella del rapporto tra il nostro tema - *Volksbund* e Lega Nazionale - e il «nazionalismo» italiano.

L'ATTEGGIAMENTO DI SOCIALISTI E LIBERALI

A ben vedere, tra l'altro, il tentativo di sortita su *Persen e Vielgereut* - così suonava Folgaria in tedesco - non era poi che la risposta ad una gita di segno contrapposto organizzata dai socialisti in Fiemme. È vero che quel «*pellegrinaggio nazionale*», svoltosi con la partecipazione di C. Battisti che lo aveva reclamizzato dalle colonne del giornale, sollevò non poche polemiche all'interno del partito, dove la «*fornicazione coi partiti forcaioli*» era ritenuta «*fatto inaudito*» e con i socialisti viennesi che disapprovarono severamente la partecipazione dei compagni trentini alla manifestazione. Come è vero che l'adesione de «Il Popolo» e dell'on. Avancini, che abbiamo già citato, alla contromanifestazione di Pergine sollevò altre polemiche in seno al partito che disapprovò il tutto, analogamente alla Camera del Lavoro che espresse ufficialmente il suo dissenso ⁽⁵⁴⁾.

⁽⁵²⁾ Sui fatti di Pergine e l'apertura del processo, si veda in particolare «Vita Trentina» del 1.2.1908.

⁽⁵³⁾ GARBARI M., *L'irredentismo nel Trentino*, op. cit., p. 334.

⁽⁵⁴⁾ MONTELEONE R., *Il movimento socialista nel Trentino 1894-1914*, Ed. Riuniti, Roma, 1971, p. 208, 209, 259.

Ma accanto a Battisti - che maturerebbe posizioni irredentistiche solo a partire dal 1905 - e ad Avancini, presenti a dispetto della posizione ufficiale dei socialisti volta anche in Italia a ridimensionare e a sdrammatizzare ⁽⁵⁵⁾, nel vivacissimo braccio di ferro erano in campo i liberali e i cattolici.

Non sempre i due partiti sono concordi. L'anno prima dei fatti di Pergine, Alcide Degasperì aveva lamentato che *«usi a pretendere il monopolio del patriottismo e della nazionalità, usi ad imporsi e a spadroneggiare dappertutto, i nostri avversari tendono a soffocare il partito popolare trentino»* e si era chiesto polemicamente *«che cosa avreste fatto voi con... le vostre gite in estate senza il lavoro continuo di vigili scorte che durarono tutto l'anno»* ⁽⁵⁶⁾. È però certo che furono proprio i liberali i *«più sensibili alla questione nazionale»* e quindi i più impegnati nella Lega Nazionale e *«nel controllo - come scrive la Garbari - delle diverse associazioni e sodalizi sorti in difesa dell'italianità»* ⁽⁵⁷⁾.

E non si era trattato solo di gite o di piccole iniziative scolastiche.

Vittorio de Riccabona aveva giustamente inquadrato la questione scolastica nella concretezza delle scelte economiche.

A proposito delle discussioni sul tracciato della ferrovia di Fiemme, aveva lucidamente scritto: *«ecco stringere alleanza con tutto il pangermanesimo, fare di una piccola questione locale un grande problema politico, ecco un'agitazione che dalla regione di Egna si propaga a Bolzano, a Merano, ad Innsbruck, alla dieta tirolese; e dietro a tutti questi maneggi stare in agguato la Südmark, la Schulverein ed il Tiroler Volksbund e tutti insieme proclamare la necessità della ferrovia tedesca di Egna, da contrapporre alla ferrovia italiana dell'Avisio e le onde di questo movimento propagarsi al di là dei confini della provincia e anche dell'impero e proromper come una massa per inghiottire l'italianità del Trentino»* ⁽⁵⁸⁾.

Il che ci consente di porre subito un punto fermo: l'essere la nostra questione solo un aspetto della complessa vicenda politica trentina tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, accanto alla lotta per l'autonomia, alla *«Universitätsfrage»*, alla problematica economica ⁽⁵⁹⁾.

⁽⁵⁵⁾ SABBATUCCI G., *Il problema dell'irredentismo e le origini del movimento nazionalista in Italia*, in «Storia contemporanea», 1970, 3, e 1971, 1.

⁽⁵⁶⁾ «Il Trentino», 30.6.1906.

⁽⁵⁷⁾ GARBARI M., *L'irredentismo nel Trentino*, op. cit., p. 325.

⁽⁵⁸⁾ In GARBARI M., *Vittorio de Riccabona*, op. cit., p. 117.

⁽⁵⁹⁾ Per una visione di sintesi, FAUSTINI G., *Trentino e Tirolo dal 1000 al 1900*, Publilux, Trento, 1986.

I CATTOLICI E IL VESCOVO ENDRICI

Il quotidiano cattolico «*propugna la nostra italianità - riconosce V. de Riccabona - e ne prendiamo atto volentieri; trattò nazionalmente e correttamente la questione dell'Università; si difende anche virilmente dalle prepotenze del Volksbund*»⁽⁶⁰⁾.

Non si contano in effetti gli articoli del quotidiano e quelli di A. Degasperì in particolare raccolti a suo tempo da G. De Rosa;⁽⁶¹⁾ quanto all'azione e alle prese di posizione della chiesa tridentina il recente saggio di Benvenuti è più che completo di documentazione archivistica⁽⁶²⁾. Sarà quindi sufficiente cogliere allora alcuni motivi di fondo e proporre qualche criterio interpretativo.

Sull'atteggiamento dei cattolici di fronte alle società tedesche e al *Volksbund* in particolare, a sentire A. Degasperì, si tratta di difesa: «è doveroso che ogni partito lavori, oltre che alla difesa nei luoghi in pericolo (per) attentati di germanizzazione e di prepotenza teutonica, all'educazione nazionale del popolo nostro»; «continuare il fecondo lavoro che tende ad opporre all'irruenza snazionalizzatrice del Nord un popolo moralmente unito economicamente indipendente»⁽⁶³⁾.

Pure da questo parziale punto di vista - quello della questione *Volksbund* - si ha conferma insomma del «nazionalismo positivo» di Degasperì.

Il *Volksbund* tuttavia diventa lo snodo principale dell'evoluzione nazionale dei cattolici trentini.

Ora, «dire chi in questo moto nazionale sia stato il fattore traente e quale il rimorchiato - ha scritto Corsini - se la Curia cioè o il Partito, ci risulta difficile. Forse tutti e due sono stati spinti in avanti dalla necessità di sottrarsi alla polemica liberale e socialista che accusava i cattolici trentini di austriacantesimo, ma ancor più in questo senso fu determinante l'offensiva pangermanistica anticattolica e antiitaliana insieme»⁽⁶⁴⁾.

⁽⁶⁰⁾ GARBARI M., *Vittorio de Riccabona, op. cit.*, p. 118.

⁽⁶¹⁾ DEGASPERI A., *I cattolici trentini sotto l'Austria*, a cura di DE ROSA G., Roma, 1964.

⁽⁶²⁾ BENVENUTI S., *La chiesa trentina e la questione nazionale, op. cit.*

⁽⁶³⁾ «Il Trentino» 8.5.1906.

⁽⁶⁴⁾ CORSINI U., *Il colloquio Degasperì-Sonnino, op. cit.*, p. 145, Mons. Endrici preciserà - cfr. BENVENUTI S., *La chiesa trentina etc., op. cit.*, p. 274 - al cardinale Piffli: «io non posso asservire la religione alla politica e prestarmi a questo affare. Ritengo che questa opposizione provenga dai conservatori per il fatto che io avanti anni presi posizione contro di loro in difesa dei cristiano sociali, nè me lo perdoneranno mai; in secondo luogo dai circoli del *Volksbund* col quale dovetti pur lottare» e più avanti: «che io sia stato vicino

Inizialmente il vescovo appare silenzioso, mentre la polemica è del quotidiano che è vivace sin dal 1906; l'ampio carteggio sulle relazioni con il *Volksbund* conservato in curia è significativo solo a partire dal 1910.

Il Vescovo governa pure la parte tedesca della diocesi e nel *Volksbund* militano, in posizioni di responsabilità, anche suoi sacerdoti.

Da un certo punto in avanti - tra il 1910 e il 1911 - l'iniziativa è però sempre nella mano del Vescovo. È lui che cerca, attraverso gli onorevoli Conci e de Gentili, di avere l'appoggio del partito cristiano sociale austriaco che, per altro, esita, forse nel timore di essere scavalcato dal partito cattolico conservatore ⁽⁶⁵⁾.

Di fronte al «*pudibondo silenzio*» dei cristiano sociali tirolesi, Endrici in una lettera al clero affermerà di saper «*tener calcolo della situazione critica*», però scrive: «*compatisco certe reticenze, ma che si arrivasse a quella crisi non me lo aspettavo*».

Al vescovo fanno capo i tentativi di riconciliazione portati avanti inutilmente dal parroco di Termeno, don Giovanni Schrott, mentre il *Volksbund* preferisce cercare la mediazione, anche questa inutile, del Decano di Merano.

Ad Endrici va ascritta la scelta di trasformare la testata del quotidiano da «*La voce cattolica*» in «*Il Trentino*» e di nominare direttore un laico, A. Degasperi, al posto di un sacerdote, mons. de Gentili, scelta che se era dovuta prioritariamente all'opportunità di distinguere movimento politico da movimento ecclesiale, pur tuttavia si rivelò pregna anche di un accento nazionale, quasi una risposta alla fondazione del *Tiroler Volksbund*, tanto da legittimare le critiche e le accuse da parte tirolese; il giornale in un certo senso lo ammetteva, per negarlo, quando scriveva, l'8 maggio del 1906: «*si è detto che fummo noi i provocatori perché il nostro giornale ebbe l'ardire di chiamarsi il Trentino*».

È sempre il vescovo che rompe ogni indugio con il famoso telegramma di risposta ai giovani universitari cattolici riuniti a congresso a Levico nel 1911.

Le parole - negli atti vescovili sono conservate tre versioni del telegramma con svariate correzioni di mano di mons. Endrici - vennero accuratamente scelte per incoraggiare una legittima difesa nazionale con-

al (partito popolare) è naturale per i principi cattolici ch'esso professa. Trovo poi strano che io debba rispondere per la sua attività politica.

⁽⁶⁵⁾ È noto che in Austria il movimento cattolico era diviso in due partiti, mentre nel Trentino il partito popolare era unitario, di impronta cristiano sociale, anche per gli orientamenti del vescovo Endrici.

tro un'ingiusta invadenza straniera che recava turbamenti alla pace religiosa e nazionale.

Come mai? Per Alcide Degasperi, in un articolo che, se non concordato, riassumeva appieno in ogni caso le preoccupazioni vescovili quali appaiono dal carteggio *Volksbund* negli atti conservati alla Curia di Trento, «*il principe Vescovo preoccupato delle gravi conseguenze pastorali nel campo della cura d'anime, causate dall'azione del Volksbund nella sua diocesi e sfiduciato ormai dell'intervento dei fattori chiamati a tutelare la pace e l'ordine nei comuni, rompe quel silenzio e riserbo che poteva suonare noncuranza o connivenza con l'indirizzare il noto telegramma (...) Egli quale pastore responsabile della salute delle anime, superiore alla nazionalità ed ai partiti, fa sentire la sua voce autorevole, libera e indipendente da tutti che suona condanna dall'azione del Volksbund, quale si estrinsecò in via di fatto nella parte italiana della Diocesi. Egli rileva che questa azione turba la pace nazionale e religiosa, danneggia l'educazione della gioventù ed è esplicita in buona parte dagli elementi più demoralizzati*».

I primi attacchi, aggiunge Degasperi, erano stati comunque mossi, con insulti, da Monaco di Baviera, «*dalla stampa asservita al dr. Rohmder, al professor Edgard Mayer e alla società Burg Persen*»⁽⁶⁶⁾.

Il motivo della pace religiosa e nazionale è ricorrente nelle prese di posizione del vescovo. Nel 1909 invita i parroci ad astenersi dalle questioni nazionali; nel 1911, scrivendo al vescovo di Hildersheim, sostiene che l'azione del *Tiroler Volksbund* «*coopera a turbare fortemente la pace religiosa e nazionale*» (portando) «*la discordia, l'odio, l'avversione in mezzo alla parrocchia; la religiosità ne risentì terribilmente*».

Il decano di Pergine, don Giovanni Borghesi, prospettava per parte sua il problema educativo che veniva dall'insegnamento in una lingua diversa da quella materna. Lo stesso questionario inviato ai parroci il 1 dicembre del 1911 - questionario che sollevò nuove e veementi polemiche - mirava a «*conoscere fatti e documenti positivi che lumeggiano l'attività della società prefata a danno della Religione e della pace*».

Queste preoccupazioni avrebbero spinto mons. Endrici a suggerire alla S. Sede l'aggregazione dei decanati tedeschi alla diocesi di Bressanone. Dopo il telegramma all'AUCT, la visita pastorale compiuta nel novembre a Bolzano fu turbata da incidenti - modesti, ma sottolineati da tutta la stampa, italiana e tedesca⁽⁶⁷⁾ - con fischi al vescovo e il canto

⁽⁶⁶⁾ «Il Trentino», 4.12.1911.

⁽⁶⁷⁾ Alcuni quotidiani di Innsbruck sono citati da «Il Trentino» del 4.12.1911 che rileva come ai giornali tedesco-nazionali e protestanti fu comunicato che vi fu una grande

solito della *Wacht am Rhein* e della canzone di Bismarck; Bolzano, retta dal borgomastro Perathoner, del *Volksbund*, era del resto in prima fila in iniziative antitrentine, ancorché il pantirolesismo portasse a respingere, ad esempio, l'ipotesi di spartizione delle diocesi perché ritenuta pregiudizievole per l'unità tirolese. C'era però dell'altro.

I sacerdoti e i fedeli che aderivano al «*Volksbund*» non rientravano anzitutto nello schema di chiesa impersonata da Endrici, una chiesa molto compatta, governata fermamente - le molte deleghe venivano ricondotte al vescovo in ogni caso dubbio - dal vertice diocesano.

Questa frangia cattotirolese era una possibile fonte di dissidenza interna.

La dirigenza del *Volksbund* rifiutava infatti di sottomettersi all'autorità vescovile, negandone la competenza nelle fattispecie.

Questo non poteva venir sopportato da Endrici.

A don Schrott, Endrici risponde: «*non posso trattare con la direzione del Volksbund sia direttamente sia indirettamente a mezzo dei miei subalterni sacerdoti perché ciò equivalerebbe a dire che tale oggetto non è di competenza della chiesa*». Don Schrott condivideva la necessità di contrastare la tesi del *Volksbund* di negare la competenza vescovile nel giudicare se venissero lesi o meno gli interessi religiosi, ma Endrici gli precisa secco che se il *Volksbund* voleva «*porre fine a questa molesta lotta*» doveva solo e semplicemente cessare «*da ogni azione di aggressione nei paesi italiani, si ritirino gli agitatori, non si facciano agitazioni per le scuole tedesche, ma lasciare le cose in statu quo*» (68). Lungi dalla trattativa, non c'era alternativa all'obbedienza totale.

Il nodo - tale era per Endrici trattandosi di un diritto inalienabile del vescovo - è destinato ad intricarsi sempre più, così come cresce il contrasto tra Endrici e l'autorità governativa.

Il vescovo è intransigente nel «*difendere la libertà e la dignità della Chiesa*» (69). Oppure: «*se il Governo vuole uccidermi, mi uccida in un colpo solo, non già un poco alla volta: qui si tratta di una questione di libertà e di indipendenza della Chiesa contro inaudite inframmettenze di un governo laico*».

dimostrazione, mentre ai quotidiani sociali si comunica invece che «*la dimostrazione di Bolzano fu una ridicola comparsa di alcuni teppisti*». Sulla cronaca data dai quotidiani di Bolzano e Merano, cfr. «Archivio per l'Alto Adige» 1911, f. III-IV, p. 510-518.

(68) Nella lettera a don Schrott del 1912 Endrici aveva fissato in 11 punti i torti della Lega.

(69) GENTILI G., *La deputazione trentina etc.*, op. cit., p. 227.

Non era, insomma, un problema di nazionalità e nemmeno di religione, ma un *Kulturkampf* vero e proprio ⁽⁷⁰⁾.

Meno realistico appare il tema religioso, anche se un accenno è doveroso per le ripetute allusioni negli scritti di mons. Endrici ad un pericolo protestante;

Lo *Schulverein* tedesco e la *Südmark* erano certamente di ispirazione protestante. La *Südmark* era anzi costretta ad un'autodifesa: «*la direzione non si è neutralmente curata della confessione religiosa degli acquirenti delle parcelle. Ciò non per tanto le venne fatto il rimprovero che a bello studio essa avesse data la preferenza agli acquirenti evangelici di fronte ai cattolici e che essa fosse senza dubbio in relazione col movimento pel distacco da Roma, Los von Rom*» ⁽⁷¹⁾. Alcide Degasperri non aveva dubbi: «*la Südmark e lo Schulverein... furono promosse da elementi radicali e anticlericali*»; e pure nel *Volksbund* i leader erano «*due forestieri e pro-*

⁽⁷⁰⁾ BENVENUTI S., *La Chiesa trentina etc.*, op. cit., p. 244 e 222 («*Io e il decano fummo puniti perché facemmo osservare al clero le norme disciplinari della Chiesa? Ma allora dove si va a finire, in un Kulturkampf?*»).

Sempre BENVENUTI S. nel suo «*I principi vescovi di Trento fra Roma e Vienna*», op. cit. a p. 317 cita una lettera di Endrici alla Luogotenenza di Inndbruck, del 14 marzo del 1911, dove il vescovo parla de «*il principio dell'autorità (che) non ha più forza perché esso è continuamente intaccato dalle conferenze, dalla stampa*». Molte delle citazioni riportate da Benvenuti ribadiscono questo aspetto del pensiero dell'Endrici.

«*La Chiesa aveva un'autorità propria ed originale indipendente dallo Stato*» (p. 331).

«*Il Vescovo, come ministro di Dio, come Pastore d'anima, come Principe della Chiesa è funzionario di un'altra società, del pari sovrana...*» (p. 333).

Pure per ZANOLINI V. «*la Chiesa perpetua custode dell'ordine morale e del diritto di natura*» (p. 77) «*è superiore allo Stato*. Zanolini riporta per esteso una lettera di Endrici che suona: «*la Chiesa tutrice di tutta la legge morale non può rinunciare alla libertà e all'indipendenza nell'insegnare la verità e la legge morale e da lei nessun può esigere che si faccia complice e strumento di altri insegnamenti unicamente perché ciò è favorevole a un interesse terreno. Nel momento attuale è questa la ragione del gran contrasto tra la Chiesa e lo Stato...*

La Chiesa non può lasciarsi trasformare in uno strumento politico e in un puntello di egemonie. Se così facesse, essa tradirebbe la sua missione, la screditerebbe e la renderebbe sterile. Essa dev'essere libera e indipendente da ingerenze straniere. E questo è un secondo punto di lotta tra la Chiesa e lo Stato.

⁽⁷¹⁾ «*L'opera della società pangermanista Südmark*», Scotoni e Vitti, Trento, 1908, p. 8 «*Il Volksbund nella sua vera luce*», manoscritto, in *Acta Episcopi*, cit., che a pagina 2 scrive: «*La parola d'ordine degli irredentisti tedeschi è... «Los von Rom»... rompere cioè qualsiasi relazione colla capitale dell'Orbe cattolico e rivolgersi verso la protestante Germania, rinnegare il cattolicesimo e abbracciare il luteranesimo. Intimamente connessa a quest'idea è anche la tendenza di staccarsi politicamente dall'Austria e unirsi alla Grande Germania.*

testanti, il prof. dr. Rohmeder e il prof. Edgardo Meyer»; «gli elementi anticlericali della direzione del Vorksbund sono gli anelli di congiunzione con la Società per la diffusione del germanesimo all'estero che è una società specificatamente protestante» (72).

Per il Vescovo «dietro la propaganda del *Deutschtum* fatta a mezzo di questa, fa poi capolino la propaganda protestante», come si legge nella citata lettera al vescovo di Hildersheim, ma Endrici doveva averne scritto anche al confratello di Bressanone se questi gli rispose: «se nella sua diocesi venga unita a questa anche la propaganda protestante, non posso dire; nella mia diocesi c'è anche senza il *Volksbund*» (73).

E benché il Rohmeder pensasse ad una chiesetta protestante a San Cristoforo e in Primiero - così si legge anche in numerosi atti, di Endrici e di don Giovanni Borghesi (74) - non pare che di pericolo reale si sia trattato, anche se più fonti lo sostengono: il quotidiano liberale «La libertà» conferirà a Endrici l'attributo di «difensore contro la infiltrazione luterana» (75), attributo accettato dall'agiografo Iginio Giordani, per il quale (76) «il *Volksbund* importava nelle vallate il protestantesimo come veicolo di lingua germanica»; pure per R. Monteleone «le preoccupazioni religiose dei clericali di fronte alla pressione tedesca nelle valli trentine erano più che giustificate: il *Volksbund* svolgeva apertamente propaganda luterana fiancheggiato dalla *Südmark*».

Per il *Volksbund* non era così. Vero è che «nella misura in cui l'immagine liberale dei germani della generazione del 1848 mutò per diventare l'immagine dei germani come razza bionda di padroni e conquistatori, si evolsero progressivamente anche le tendenze anticattoliche risalenti all'età della Controriforma che si manifestarono prima nel movimento «*Los von Rom*» che raccomandava la conversione della «Chiesa cattolica antitedesca» a quella evangelica, la «Chiesa nazionale del popolo tedesco»; queste tendenze — ha notato Adam Wandruszka - si spinsero fino al totale rifiuto del cristianesimo come religione ebraica, non tedesca e alla propagazio-

(72) «Il Trentino» 4.12.1911. Per ZAFFI D., *op. cit.* i buoni rapporti del parroco di Proves Mitterer con i protestanti spiega la mancanza di riconoscimenti da parte della Chiesa in occasione del suo 40° di sacerdozio.

(73) La lettera del vescovo di Bressanone è catalogata 1906/26 in Acta Episcopi Endrici; quella di Endrici al vescovo di Hildersheim, 1911/37.

(74) Don Borghesi (1910/23) segnala altresì che «in alcune stanze (di Castel Pergine) fu appesa alle pareti l'immagine di Lutero».

(75) Nel numero del 27.7.1918.

(76) GIORDANI IGINIO, *Un grande pastore*, Trento, 1965.

ne di una religione particolare corrispondente all'antico mito delle divinità germaniche» (77).

Degasperi coglieva in parte questi aspetti quando scriveva dei «ghibellini tirolesi» (78); in qualche modo anche mons. Endrici aveva accenti moderni quando stigmatizzava quanti «fanno della nazionalità un idolo che rimpiazza il vero Dio», parlando di «un nazionalismo naturalista e pagano che mette il sentimento nazionale fin sopra il sentimento religioso» (79).

Sicché per De Rosa è legittimo ipotizzare un lucido teorema del cattolicesimo trentino per il quale «pangermanesimo era razzismo, quindi anche guerra alla religione».

Per parte nostra, non vorremmo caricare di antiveggenza le tesi del primo decennio del 1900, quasi Endrici anticipasse le definizioni date da Pio XI al nazismo.

Viceversa si era dentro una problematica di nazionalità ed ognuno aveva - come scrisse Theodor Mommsen, - i propri «pazzi nazionali; anche noi li abbiamo», aggiungeva, «si chiamano pangermanisti».

NAZIONALITÀ E NAZIONALISMI

Degasperi qui è lucido: «viviamo in un territorio al quale i germanizzatori rivolgono le più sollecite cure sognando per un anacronistico romanticismo misto alla moderna megalomania teutonica una riconquista di terre, di uomini e di anime» (82).

Dell'involuzione del sentimento nazionale tedesco in pangermanesimo basti qui dare un solo riferimento: «nel campo nazionalistico venne a formularsi l'esigenza di riunire la nazione - ha detto G. Wollstein in un convegno dell'Istituto storico italo-germanico a Trento - e di legare allo stato nazionale le minoranze tedesche stabilite in altri stati del continente europeo... Fra i punti di vista essenzialmente ideologici... prevalevano le idee völkisch e socialdarwinistiche. Il valore del proprio popolo o della propria razza veniva esageratamente accentuato, il che trovò espres-

(77) In «Il nazionalismo tedesco in Austria, op. cit., p. 361.

(78) In «Il Trentino» 29.12.1911.

(79) GIORDANI I., op. cit., p. 29.

(80) DE ROSA G., prefazione a «I cattolici trentini sotto l'Austria, op. cit., p. XXV.

(81) Citato da CASTELLINI G., op. cit.

(82) «Il Trentino», 8.10.1909.

sione nell'autovalutazione della Germania come vera istanza morale ed etica»⁽⁸³⁾.

Nel Tirolo, negli stessi anni, il patriottismo legato alla figura di Andreas Hofer si confonde con l'imperialismo politico e culturale; non a caso gli agitatori - come in occasione della visita pastorale di Endrici a Bolzano - cantano unitamente l'inno ad Hofer e la *Watch am Rhein*⁽⁸⁴⁾.

Per il *Volksbund* così gli abitanti del Trentino «sono solo in minima parte italiani nel senso di razza, cioè pertinenti al popolo italiano in riguardo storico ed etnico».

Inizialmente si tratta di intervenire lungo il confine: «verrà indubbiamente un dì in cui si potrà asserire che nel Tirolo meridionale una lingua di territorio tedesco si estende dal monte Croce nella valle di Cembra attraverso la parte tedesca della valle del Fersina, e il lago di Caldonazzo, che ora è già in gran parte proprietà dei tedeschi e per S. Sebastiano fino al confine italiano presso Luserna»⁽⁸⁵⁾.

Successivamente - nei congressi di Vipiteno e di Bressanone del 1918 - si arriva a chiedere una «decisa opera di snazionalizzazione del Trentino, nella scuola, nelle gerarchie ecclesiastiche, nella lingue d'insegnamento ecc. compreso il settore economico e patrimoniale».

Non tutti nel Tirolo condividono o appoggiano questa politica.

I giornali liberali di Merano e la «Tiroler Anzeiger» - ripresi da «Il Trentino» e citati dall'Archivio per l'Alto Adige»⁽⁸⁶⁾ - sostengono ad esempio che il «*Volksbund non reca che danno*» o che «*l'esistenza del Volksbund è giustificata ma (che sono) ingiusti e vani i tentativi di germanizzare il Trentino*».

La «N. Tiroler Stimmen» - ripresa integralmente da Degasperì su «Il Trentino» del 30.10.1906 - aveva anzi scritto: «*noi non riusciamo anche col più buon volere del mondo che un tale inasprimento della lotta possa giovare all'unità della Provincia con ciò allo Stato plurinazionale che è l'Austria nella quale le nazioni più che mai hanno bisogno di vicendevole tolleranza*».

⁽⁸³⁾ WOLLSTEIN G., *Nazionalismo organizzato nel Kaiserreich*, in AA.VV. *Il nazionalismo in Italia e in Germania*, op. cit., p. 237 e 242.

⁽⁸⁴⁾ «Il Trentino», 4.12.1911.; 22.10.1912. Vedi anche FAUSTINI G., *Andreas Hofer nella storia*, IACC, Bolzano, 1984.

⁽⁸⁵⁾ «L'attività delle società pangermaniste nel Trentino», Scotoni e Vitti, Trento, 1911, p. 9.

⁽⁸⁶⁾ «Archivio per l'Alto Adige», 1911, f. III-IV.

Inasprire la lotta, vuol dire promuovere la separazione, non l'unione».

Il giornale di Innsbruck ripete una presa di distanza anche l'anno successivo - e Degasperi lo cita sul numero del 9.1.1907 - scrivendo che «*Il Volksbund afferma bensì che esso non è che una società di difesa per il Tirolesismo e di non aver tendenze aggressive germanizzatrici. Gli italiani però gli ascrivono tendenze germanizzatrici e ciò non è senza apparente fondamento, perché tocca d'udire replicatamente dai membri del Volksbund che deve venir rifatto tedesco tutto quello che una volta era tale...*

Tale postulato dà occasione agli italiani di lagnarsi circa l'invasione e l'attività germanizzatrice del Volksbund».

Nei fatti finì per prevalere l'orientamento del *Tiroler Volksbund* che riuscì ad influenzare tutti i partiti tirolesi e già abbiamo notato le cautele dei cristiano-sociali nell'appoggiare il vescovo, per il timore di venir scavalcati dai cattolici conservativi.

A sè bisognerebbe valutare l'opera dei circoli di Merano e di Bolzano. Va detto con franchezza che proprio da queste città - rette allora dai liberali e dal partito tedesco nazionale - provennero i più intransigenti oppositori a qualsiasi ipotesi di autonomia del Trentino: sia sui progetti autonomistici, sia per l'Università, sia per la tramvia di Fiemme, sia nel sostegno al *Volksbund*, sia nella polemica con mons. Endrici (il borgomastro Perathoner si astenne nel novembre del 1911 dal tradizionale omaggio della municipalità al vescovo) in tutto e per tutto un continuo «antitrentinismo», con punte di fanatismo.

Il motto era «*Es gibt kein Trentino*». Si arrivò, nel 1917, a proibire l'uso del nome Trentino che è - suona un'ordinanza militare - «*del tutto illegale ed ha tendenze separatistiche e di alto tradimento*».

Va per altro ricordato nuovamente che all'origine delle leghe tedesche v'era pur sempre questa costante paura di un irredentismo trentino: «*Die irredenta*» si intitola l'opuscolo anonimo che abbiamo già citato ⁽⁸⁷⁾.

Inizialmente non era affatto così, nel Trentino non c'era irredentismo. Si è anzi detto che questo non ci fu nemmeno dopo, quando semmai ci furono irredentisti singoli.

Per Mussolini non c'erano addirittura nemmeno irredentisti: «*Irredentismo e irredentisti non esistono nel Trentino a meno che non si voglia far passare per irredentismo le sassaiuole contro il grifo della birreria Forst*» ⁽⁸⁸⁾.

⁽⁸⁷⁾ «*Die Irredenta von einem Tiroler*».

⁽⁸⁸⁾ MUSSOLINI B., *Il Trentino veduto etc.*, op. cit., p. 39.

Per il vero andrebbero analizzate singole posizioni, ma su quale sia stata l'evoluzione del pensiero di C. Battisti è stato scritto ampiamente e non occorre in questa sede dilungarsi; analogamente sulle maggiori personalità del movimento liberale, che abbiamo visto ai vertici della Lega Nazionale.

Quanto al mondo cattolico, sono tuttora fondamentali le pagine scritte da U. Corsini nel suo *«Il colloquio Degasperì-Sonnino»*.

In sintesi, i criteri cardine di Degasperì possono venir desunti dai suoi articoli.

«La patria non è un ideale astratto o vagamente lontano, ma il popolo che ci sta attorno coi suoi interessi, colle sue virtù, e colle sue debolezze; e d'altra parte idealistica tanto da non accettare mai un contrasto fra l'interesse economico ed un deterioramento morale...».

Un altro passo: *«Diciamo popolo e nazione, benché l'una parola dovrebbe valere l'altra. Il binomio è tuttavia necessario. Troppo facilmente dicendo patria o nazione di pensa solo alla lingua o al patrimonio ideale e intellettuale del nostro paese. Troppo spesso codesto amore alla nazione non crea più che affermazioni convenzionali o modestissimi contributi al mantenimento della lingua. No, «popolo e nazione». E il binomio vuol dire che l'opera nazionale ha da essere pratica e concreta, vuol dire che i giovani senza dimenticare l'ideale, devono aver l'occhio al reale e senso e comprendimento per l'ingranaggio sociale, per la struttura economica»* («Il Trentino», 5.9.1908 e 8.10.1909). E non è difficile intravedervi una puntualizzazione nei confronti dei liberali.

Si tratta di un «nazionalismo positivo» per dirla con Corsini, di un «sano e popolare nazionalismo» per usare parole di Degasperì stesso.

Sotto questo profilo parrebbe da ricondurre ai laici - Degasperì e Consi anzitutto - l'elaborazione di un minimo corpus di dottrina, mentre per il vescovo, ripetiamo, ha avuto maggior peso il problema dell'autorità della chiesa. È questo, in ogni caso, il tasto che viene suonato da mons. Endrici che pensa di far propria l'accusa di modernismo in una lettera inviata al parroco di Merano a condanna dell'opuscolo *«Die Irredenta»* che *«modernisticamente si erige a giudice del clero e delle istituzioni della chiesa»*. Endrici cioè - così conclude anche la tesi di laurea di R. Franch⁽⁸⁹⁾ - dice sempre: *«per legittima difesa della cura d'anime*

(89) FRANCH R., *Mons. Endrici e il Tiroler Volksbund*, Facoltà di Magistero, Università Cattolica di Milano, anno accademico 1971-72.

Un discorso a parte meriterebbe il rapporto di Endrici con il mondo sudtirolese. BENVENUTI B. ne *«I Principi vescovi di Trento fra Roma e Vienna»* si limita a riportare

io dovetti disapprovare quest'azione» (del Volksbund), tanto che la stampa di lingua tedesca ipotizzò che a questo il vescovo fosse infine pervenuto su suggerimento di mons. de Gentili e del partito popolare, su pressione cioè politica.

Più complessa la maturazione della passione italiana. Secondo Chabod, nelle bellissime pagine della «*Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*», il venir meno del sogno europeo di Mazzini e del senso europeo dei moderati fece tramontare «*un ideale universale e al suo posto rimase solo l'ideale particolare della grandezza del proprio paese; il programma di rinnovamento generale dell'Europa si ridusse ad un programma di potenza italiana. Persa la fede nel concorde, fraterno avanzar di tutte le nazioni, giovani e ricche di vitalità, rimase, solo, l'anelito all'avanzar della propria nazione giovane. Che era, certo, cosa assai consona ai tempi e all'esempio del maggior politico, il signore di Bismarck... Onde restringersi dei programmi non fu solo prudenza di governo, ma fece tutt'uno con l'incipiente sentire nazionalistico: più ristretti, i programmi divennero anche più corposi, acquistano una precisione e sodezza non prima avute, tanto che l'irredentismo stesso, di origine rivoluzionaria e mazziniana, nazionalità e libertà fuse insieme nell'attesa messianica del grande rinnovamento generale dei popoli, poté poi da ultimo essere coltivato dal nazionalismo, che delle speranze nel rinnovamento generale dell'umanità faceva a meno, per affidarsi unicamente nella potenza, grandezza, prestigio del proprio paese»⁽⁹⁰⁾.*

dei brani del vescovo che sono però illuminanti: «*prevedo - osservava Endrici - che sorgerà un abisso tra le due razze nel Tirolo, un abisso insormontabile. Questo povero paese umiliato ed oppresso porta fremente il duro giogo e trasmetterà di generazione in generazione un triste retaggio di odio e di vendetta...*

La bilinguità del seminario è una sciagura ed un inceppamento in tutta la educazione ed istruzione del giovane».

Si tratta della lettera del vescovo a papa Benedetto XV che noi stessi abbiamo citato. Il testo venne pubblicato anche da ZANOLINI V. che omise però le righe con le quali il vescovo suggeriva di anettere la parte tedesca della diocesi a quella di Bressanone.

Quanto all'opuscolo «*Die Irredenta*», Endrici affermava che si era di fronte ad un'apublicazione inconsulta, «*emanazione di spirito gioseffino e di passione politica, che mette la salvezza della religione nel patriottismo austriaco. Questa è la mentalità pressoché comuen del clero e dei cattolici tirolesi, coi quali dobbiamo vivere, una mentalità irriducibile ed inaccessibile a ragioni*».

Secondo Zanolini il gioseffinismo, «il pensiero dell'idolatria dello Stato, il pensiero che lo Stato è tutto, nulla la famiglia, nulla i singoli popoli, nulla le nazionalità differenti», era, assieme alla «chimera della supremazia della razza germanica», una concausa del crollo dell'impero austriaco. (p. 250 e segg.).

(*) CHABOD F., *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1899*, Laterza, Bari, 1962, p. 79.

Proprio prendendo le mosse da queste righe, Giovanni Sabbatucci ha studiato le origini del movimento nazionalista in Italia che tanti riferimenti presenta al Trentino, seguendone la trasformazione da tensione risorgimentale e democratica ad ideologica antidemocratica e imperialista, da «triplicista» ad antiaustriaco ⁽⁹¹⁾.

In questa lenta corrente confluiscono le associazioni «Pro Italia Irredenta» del 1877, Napoli; la «Giovanni Prati», 1884, Roma; la «Dante Alighieri» del 1889, la «Trento-Trieste» del 1903, dopo i fatti di Innsbruck ⁽⁹²⁾.

Quand'è che è avvertibile un mutamento di tono? Secondo Sabbatucci, quando «*la lotta per la difesa delle lingua italiana in Trentino o in Istria*» diventa sostanzialmente la stessa cosa della «*lotta per la tutela economica e politica degli italiani dell'Argentina e della Tunisia*»; quando l'irredentismo democratico, francofilo diventa «*monarchico e militarista*», con tipico esponente il sociologo trentino Scipio Sighele.

Tale giudizio è contraddetto in parte dalla Garbari - studiosa della figura del Sighele, oggi rivalutato come sociologo - secondo la quale la vera saldatura tra irredentismo e nazionalismo avverrebbe per altri filoni.

Sighele e Castellini - ai quali fanno capo, anche per i contatti estivi nella casa di Nago «*i rappresentanti più autorevoli della lotta nazionale come Giovanni Pedrotti e Cesare Battisti e quelli del nascente nazionalismo come Enrico Corradini*» - portano comunque il tema dell'aggressione pangermanista nel Trentino al primo congresso nazionalista: «*il primo diretto incontro tra nazionalismo e irredentismo*» (avviene però) «*in una versione che poteva strappare l'applauso, ma che si dimostrava troppo blanda*» ⁽⁹³⁾.

È Castellini per altro che esalta il ruolo dell'irredentismo nelle origini del movimento nazionalista ⁽⁹⁴⁾, ed è valutazione condivisa da molti storici. Anche per Volpe «*il vario nazionalismo italiano*» ha la sua espressione più tipica nelle «*Pagine nazionaliste*» del Sighele la cui influenza sul Trentino fu larghissima ⁽⁹⁵⁾.

Come e quando le tesi nazionalistiche finirono per divenire la base della politica estera italiana, con la virata dal Triplicismo al patto di Lon-

⁽⁹¹⁾ SABBATUCCI G., *Il problema etc.*, op. cit.

⁽⁹²⁾ FAUSTINI G., *Il trentino e l'università italiana in Austria* in «Studi trentini di scienze storiche», 1975, 3.

⁽⁹³⁾ GARBARI M., *L'irredentismo nel Trentino*, op. cit., p. 344-345.

⁽⁹⁴⁾ CASTELLINI G., *Fasi e dottrine del nazionalismo italiano*, Milano, 1915.

⁽⁹⁵⁾ Basti citare Livio Marchetti o Gino Cucchetti.

dra, non interessa qui dettagliare, né occorre rilevare quanto di demagogico e di retorica ci fosse in molto irredentismo aggressivo, contro il quale si levano le voci di Prezzolini e Slataper che su «La Voce» richiamano la necessità di una collaborazione con gli slavi.

Sono pressoché certamente ragioni di politica interna che portano alla saldatura tra le posizioni dei nazionalisti e quelle dei salandrini. Sta di fatto che «*si trovarono fuori dalla realtà quegli interventisti idealisti quali Albertini, Bissolati, Salvemini i quali avrebbero voluto ridurre gli acquisti italiani a poco più di quanto l'Italia avrebbe ottenuto facendosi compensare la neutralità*»⁽⁹⁶⁾.

L'Alto Adige verrà annesso e vi troverà attuazione praticata la politica del Rohmeder italiano, il roveretano Ettore Tolomei⁽⁹⁷⁾.

Nello stesso nazionalismo del resto erano compresenti due anime: una, quella del Sighele, che puntava alla redenzione delle terre italiane soggette all'Austria, poteva definirsi ancora risorgimentale; l'altra era più propriamente colonialista.

In generale poi non si può non riprendere dal Croce il giudizio che fra tutti questi fermenti s'infiltrò uno stato d'animo torbido, tra avidità di godimento, spirito d'avventura e di conquiste, frenetica mania di potenza⁽⁹⁸⁾.

Chiariti questi aspetti, si potrebbe concludere, ma meritano almeno un accenno tre sfaccettature localistiche di questo groviglio di sentimenti e interessi.

LA QUESTIONE LADINA E I CENSIMENTI

Va annotato infatti che nasce in quel torno di tempo la questione ladina. In Val di Fassa si gioca una delle battaglie - per usare la terminologia dell'epoca - tra *Volksbund* e «Lega Nazionale».

È della fine del 1800 l'idea di staccare Fassa dal Capitanato di Cavalese per aggregarla a Bolzano, idea che torna di attualità in questo dopoguerra⁽⁹⁹⁾.

⁽⁹⁶⁾ CURATO F., *Aspetti nazionalisti della politica estera italiana dal 1870 al 1914*, in AA.VV. *Il nazionalismo in Italia e in Germania etc.*, op. cit., p. 45.

⁽⁹⁷⁾ Su Ettore Tolomei, vedasi la biografia di FERRANDI M., edita da Publilux, 1987. Tolomei viene ammesso nell'Accademia degli Agiati, si può osservare, solo dopo la guerra mondiale.

⁽⁹⁸⁾ CROCE B., *Storia d'Italia*, Laterza, Bari.

⁽⁹⁹⁾ CESARINI SFORZA L., *Pro Patria e Lega Nazionale*, op. cit., p. 381.

Ed è sempre di quegli anni l'inizio di una germanizzazione della Gardena, ⁽¹⁰⁰⁾ mentre è del 1900 la decisione della Dieta tirolese di «*intraprendere i passi necessari per introdurre nelle scuole elementari della valle di Fassa la lingua tedesca come materia di insegnamento*» ⁽¹⁰¹⁾.

Della preoccupata attenzione alle iscrizioni di italiani alle scuole tedesche s'è già detto. La frequentazione era dettata, secondo la rivista «Pro Cultura» «*dalla speranza di cambiar condizione*»; e si trattava spesso di «*figli di semplici operai, di contadini, di qualche pizzicagnolo e soprattutto di bassi impiegati ferroviari*» ⁽¹⁰²⁾.

Compare insomma, sotto la prevalenza delle considerazioni culturali, anche una tematica economica del resto ben presente nelle leghe tedesche che lamentavano l'emigrazione di italiani nella Bassa Atesina, a Bolzano come «*manovali, lavoratori occupati nelle fabbriche... persone di servizio e proletari agricoli*» ⁽¹⁰³⁾.

Mussolini giungeva a sostenere che «*in una zona bilingue è la lingua parlata dalla parte economicamente attiva della popolazione quella che prenderà il sopravvento sulla lingua parlata dalla popolazione*» ⁽¹⁰⁴⁾.

Pure Sighele affermava che era l'interesse a far rinnegare la propria lingua a molti italiani della Bassa Atesina dove «*l'italiano è sceso al rango di un dialetto inferiore di fronte al tedesco che domina dal pergamo e dalla scuola*» ⁽¹⁰⁵⁾, ma non occorre richiamare ulteriormente le diatribe sui censimenti.

Da qualsiasi punto di vista ci si muova, è certo che in quel tempo ci chiude il capitolo dell'unità tirolese.

Non solamente la «*tiroleria italiana*» - come dice l'Annuario 1910 del VDA - la rifiuta compattamente, ma anche i sudtirolesi la rinnegano allontanando «*gli italiani*» - scrive don Francesco Habicher, deputato dietale, e nel 1921 membro della Giunta provinciale di Trento, nella

⁽¹⁰⁰⁾ Cfr. «Il Trentino» 27.3.1912, un lungo articolo dal titolo «I Gardeneri insorgono contro i tentativi di germanizzazione», testimonianza di una sensibilità che sarà dimostrata da Degasperi anche nel primo dopoguerra, con comizi ad Ortisei, interventi ed altri articoli e dall'ospitalità data a scritti in gardenese da pubblicazioni del Partito Popolare come il periodico «Il Ponte» di Bolzano.

⁽¹⁰¹⁾ Cfr. l'interpellanza - primo firmatario Conci - presentata alla Camera di Vienna il 9.5.1900, pubblicata da GARBARI M., *Vittorio de Riccabona*, op. cit., p. 177-180.

⁽¹⁰²⁾ «Pro Cultura», V, p. 53.

⁽¹⁰³⁾ Da «Der getreue Eckart» tradotto in *L'attività delle società pangermaniste nel Trentino*, Trento, Scotoni e Vitti, 1911, p. 9.

⁽¹⁰⁴⁾ MUSSOLINI B., *Il Trentino veduto etc.*, op. cit., p. 38.

⁽¹⁰⁵⁾ SIGHELE S., *Ultime pagine nazionaliste*, Treves, Milano, 1912, p. 249.

«Neue Tiroler Stimmen» del 15.10.18 - *al canto della Wacht am Rhein e col chiedere l'unione alla Germania*».

Le isole linguistiche, i toponimi, la lingua dell'«altro» non erano allora avvertite come testimonianze della storia di una terra di confine.

Gli scontri, le distinzioni, le rotture intervenute in quel tempo sono per altro il suggello di un sentimento che veniva da più lontano e che fa ritenere non appropriata la definizione che Valentino Chiochetti ha ripetuto nel 1987, di una storia bivalente del Trentino, ⁽¹⁰⁶⁾.

Il Trentino che pure era stato risparmiato dal pantedeschismo di Giuseppe II, si sente aggredito e rifiuta, come reazione logica, a cavallo del secolo, il nesso tirolese. Innsbruck e Vienna che non avevano incontrato problemi nel cosmopolitico '700 sono incapaci di risolvere i nodi creati dal «furente liberal nazionalismo»; «il principio dell'intangibilità dei Länder, annotò Sestan, era inconciliabile non solo con una soluzione federalista, ma anche con una modesta autonomia al Trentino».

Non si vuole affatto negare qui le molte qualità dell'Austria, né pretendere di opporsi al mito della Mitteleuropa, del quale personalmente siamo affascinati. «È fin troppo naturale - scrisse conclusivamente Sestan - che l'irredentismo italiano, fatto ora storicamente concluso, fosse portato nella sua passionalità a ingigantire le ombre, a smorzare le luci, ma non è proprio nella terra di Battisti che verrà fatto di rinnegare e nemmeno di diminuire in alcun modo la validità ideale politica, storica dell'irredentismo, validità che rimarrebbe intatta anche se l'Austria avesse avuto il più perfetto dei governi, ciò che non era»; e, ove suoni troppo recisa l'affermazione, «qui non si tratta di giudicare, ma di capire una situazione storica... wie es eigentlich gewesen» ⁽¹⁰⁷⁾.

⁽¹⁰⁶⁾ CHIOCCHETTI V., *I tedeschi sul versante meridionale delle Alpi Retiche*, in «Strenna trentina», 1987.

Per il dibattito storiografico in merito cfr. CORSINI U., *Storia dei rapporti fra Comunità trentina e la Comunità altoatesina*, in «Mondo ladino», 1977, 1/4.

⁽¹⁰⁷⁾ SESTAN E., *Centralismo e federalismo etc.*, op. cit., p. 329 e 330.

RIASSUNTO - L'A. propone una rassegna storiografica sulle leghe, italiane e tedesche, che tra la fine del secolo scorso e la prima guerra mondiale si contrapposero nel Trentino e nelle zone mistilingui. In particolare vengono analizzati alcuni filoni interpretativi: l'ideologia militare, gli orientamenti dei partiti, l'atteggiamento della chiesa trentina, l'insorgere dei nazionalismi.

ZUSAMMENFASSUNG - Der Autor schlägt eine Literaturverzeichnis über die italienischen und deutschen Bünde, die zwischen dem Ende des 19 ten Jahrhunderts und der ersten Weltkrieg im Trentino und in den mehrsprachigen Gebieten gegenüberstanden. Vor einige Tendenzen werden in besonderer Weise analysiert: die militärische ideologie, die Parteienorientierungen, die Haltung der Kirche, die Entstehung des Nationalismus.

